

ZONA 508



Ciclostilato in proprio - GENNAIO 2007 - Copertina a cura di: Giuseppe

INTERVISTA:
Prof. Romano

Il Garante
Mario Fappani

Oroscopo

ATTUALITA':
Stupri Rimborsati

Il Giornalino dagli Istituti di pena bresciani

1 Editoriale

Zona 508 atto secondo

(a cura di... Marco Toresini)

Hai mai sentito parlare di Act?

(a cura di... Redazione zona 508)



6-8 News

Stupri rimborsati

(a cura di... Nadia)
dal Blog di Beppe Grillo

Calciopoli

(a cura di... Salvo)

Carcere e territorio ...si può collaborare

(a cura di... Matteo)



2-5 Interviste

Prof Romano

(a cura di... Camilla e Metteo)

Raian

(a cura di... Salvo)

Mario Fappani

(a cura di... Io se fossi)

Un fine settimana speciale

(a cura di... Camilla)



16-19 Di tutto di più

Calcetto a Canton

(a cura di... Redazione Sportiva Canton)

Sport in carcere

(a cura di... James)

La Maschera

(a cura di... Carlo Infanti)

Il miglior amico dell'uomo

(a cura di... James)

Tutti sotto lo stesso cielo

(a cura di... Anonimo)

Il Bivio

(a cura di... Paola Carmignani)

8-12 La via di... mezzo

Voglio andare a casa

(a cura di... Elena e Tiziana)

Verziano... "L'Eden"

(a cura di... Mai Milamento)

Millenovecentoottantotto

(a cura di... Sandro Zucchelli)

Il piccolo paradiso

(a cura di... Jorg)

Le prigioni che abbiamo dentro

(a cura di... Anonimo)

13-15 Miti e Poesie

La mitologia Greca

(a cura di... Alberto Deboli)

Eco: La leggenda

(a cura di... Alberto Deboli)

"ECO"

(a cura di... Alberto Deboli)

Cos'è la Poesia

(a cura di... Luca Denti)



20 (in)Curiosiamo

Il sogno

(a cura di... El Diablo)

Oroscopo

(a cura di... Angelo e Ivan)

Zona 508 atto secondo:

la rinascita. Un incipit da film per una storia che si rinnova, per un giornale di cronaca carceraria che è riuscito in un'impresa: unire Verziano a Canton Mombello, la sezione femminile a quella maschile, unire due mondi per dare una nuova linfa ad una esperienza che, altrimenti, rischiava di naufragare. Ma Zona 508, nato come crogiolo di sensazioni della sezione femminile di Verziano, ha saputo risorgere come voce delle carceri bresciane in un momento non facile, stretto tra le tensioni dell'indulto e la battaglia, impari, per uscire da uno status di eterna emergenza.

Quando iniziò la mia collaborazione con Zona 508, cooptato come consulente - direttore dalle "ragazze di Verzè", parlai, su queste pagine, di talenti da troppo tempo nascosti sotto la sabbia che andavano riportati alla luce e fatti brillare. Ecco: di talenti, in questi mesi, ne abbiamo trovati tanti da raccogliere un piccolo tesoro. Un tesoro fatto di voglia di raccontare e raccontarsi; un tesoro costituito da una redazione nuova "interna" ed "esterna" (volontari entusiasti e carichi di proposte, insegnanti delle classi attive in carcere disponibili ed interessati, detenuti che vogliono "evadere" con la mente e la scrittura); un tesoro che ha catalizzato numi tutelari di pregio (dal garante

per i diritti dei detenuti, alla direzione carceraria, dall'associazione carcere e territorio alla - pensarci da un'ulteriore iniezione di entusiasmo - ... città). Il numero che sfoglierete dopo questo intervento leggetelo con gli occhi di chi vede una pianta che torna a fiorire, una sorta di numero zero carico di contributi, che prelude ad un lavoro che vuole, in futuro, affrontare temi, raccontare esperienze, unire - come la storia di questa pubblicazione ha sempre voluto fare - chi sta dentro con chi sta fuori, non nell'ottica del lamento, ma in quella della proposta.

Nei giorni scorsi Zona 508 ha ricevuto un premio: quello dei cronisti lombardi che, nell'ambito del premio giornalistico dedicato a Guido Vergani (maestro di tutti noi che rincorriamo ogni giorno le notizie), hanno inaugurato una sezione dedicata alle pubblicazioni carcerarie. Zona 508 ha meritato una "menzione" e a ritirare il premio, nel carcere di S. Vittore a Milano, c'erano Sandro Zucchelli e Mara, ovvero gli ideatori di questa esperienza, coloro che per primi avevano iniziato a scavare sotto la sabbia in cerca di talenti. Zona 508 ricomincia da questo riconoscimento, con la voglia di far tesoro del passato per scommettere sul presente. E, io credo, ne vedremo delle belle...

Marco Toresini



Hai mai sentito parlare di Act?

L'Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l'opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all'interno del carcere: l'assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l'organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l'inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena. Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più.



**Associazione
Carcere e Territorio
di Brescia**
www.act-bs.com

Prof. Carlo Alberto Romano

Recentemente siamo venuti a conoscenza del progetto di creare un polo universitario presso il carcere di Verziano e così, per saperne di più, ci siamo rivolti al **Prof. Carlo Alberto Romano**, docente di criminologia presso l'Università degli studi di Brescia e presidente dell'Associazione Carcere e Territorio.

"Tra l'Amministrazione penitenziaria regionale e l'Università degli studi di Brescia è stata stipulata una convenzione che individua Verziano come luogo di incentivazione degli studi universitari". Il Prof. ci spiega che ad oggi, in Italia, si contano circa 10 esperienze di questo tipo (possiamo ricordare, tra le altre, Padova, Torino e Firenze).

La novità, però, sta nel fatto che Brescia è la prima in tutta la Lombardia che sviluppa un progetto di università in carcere.

"Essendo Brescia l'apripista, si potranno verificare dei trasferimenti dalle carceri delle altre città lombarde", prosegue il Prof. "Le facoltà che abbiamo individuato sono Economia e Giurisprudenza, in quanto per Medicina ed Ingegneria ci sarebbero difficoltà legate alla frequenza dei corsi".

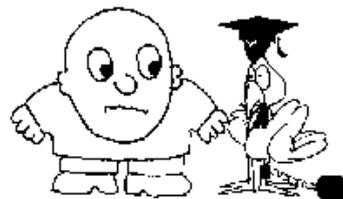
I docenti universitari (volontari) possono entrare in carcere per suggerire un metodo di studio ma non sono previ-

"Per agevolare gli studenti nello studio, è prevista la figura dei "tutor",

cioè uno studente che aiuta un altro, fornendogli chiarimenti e spiegazioni sulle materie".

E per quanto riguarda i costi?

POLXO UNIVERSITARIO PENITENZIARIO



**A volte un banale refuso può
generare spiacevoli equivoci**

"Si tratterà dei normali costi di iscrizione, con la possibilità di usufruire di borse di studio".

A questo punto la nostra curiosità aumenta e chiediamo al Prof. Romano in che luogo i detenuti sosterranno gli esami: "Normalmente si terranno in carcere ma, se lo studente si trova in permesso premio, potrà sostenere l'esame anche presso la facoltà".

Non si prevedono numerosi studenti anche perché, per beneficiarne, il soggetto dovrà avere una condanna definitiva non breve e si dovrà tener conto della sua complessiva condotta.

"Si partirà dal 2007, ora ci stiamo organizzando anche per i locali che verranno adibiti per questa attività".

Come sottolinea il Prof., "la detenzione può servire anche a questo", può dare l'opportunità di approfondire ed arricchire la propria cultura.

...A noi non resta altro che incoraggiare i nuovi studenti, sperando di poter condividere con loro le preoccupazioni e le gioie che si provano quando si deve affrontare un esame e...chissà che, se potranno beneficiare di un permesso, il classico "in bocca al lupo" ce lo diremo a voce, in una normale aula universitaria!!

DENTRO E FUORI

Carcere e Città



sti corsi che gli studenti possano seguire, lasciando al docente la libertà di organizzare i corsi in base alla propria disponibilità.

Camilla e Matteo

Intervista a Raian

Ciao io sono Salvo.

Di Raian posso dire poco e tanto allo stesso tempo.

Pur conoscendolo da diversi anni e pur essendo quasi paesani, il luogo dove l'ho incontrato più spesso è il carcere.

Pensate che all'inizio di questa estate, dopo averlo perso di vista per un po', me lo sono ritrovato come compagno di cella a

Canton Mombello.

Lui mi ha raccontato le sue più assurde esperienze perché sentiva il bisogno di confidarsi con qualcuno. Da parte mia posso dire che è stata una fortuna averlo incontrato e lasciare che si raccontasse.

C'è molto da imparare, contrariamente da quello che si pensa, dalle persone

che vivono per strada giorno per giorno.

Basta dargli un po' di fiducia e amicizia e loro ti aprono il loro cuore e per questo lo devo ringraziare perché le sue contraddizioni e le sue emozioni aiutano a capire e ad affrontare la vita. Raian è un ragazzo italiano di 27 anni l'ho conosciuto fuori dal carcere e in carcere siamo diventati amici.

Mario Fappani

Garante

Il nostro Garante, diciamo, non avrebbe certo fatto la fortuna di Lombroso, non sarebbe infatti un buon esempio sulla teoria delle corrispondenze tra aspetto fisico e tendenze criminali. A giudicare dal ruolo che riveste il Garante e da come lo riveste mi verrebbe da dire al Lombroso "A LOMBROSO... VEDI DA NATTENE A...."

Davanti ad un uomo come Mario Fappani "Garante dei diritti delle persone private della libertà personale" (come ama definirsi), tutta la teoria del più famoso criminologo italiano crolla.

lo l'ho incontrato.... dopo un primo contatto telefonico ti immagini un uomo in pensione che per volontariato o per grazia ricevuta decide di occuparsi degli altri, ma appena lo vedi, tutto crolla. Il primo impatto è di quelli

che ti lasciano perplesso.

Un uomo, alto in apparenza pensione, "ex" funzionario del comune di Brescia, "ex" Assessore Regionale per l'Assistenza e la Sicurezza, "ex" Assessore Regionale per la Sanità e

le Attività Produttive, Collaboratore di svariate associazioni e fondazioni. Abbigliamento troppo casual

che lascia l'impressione che, per incontrarmi, abbia dovuto abbandonare a metà la cura della siepe mollando il decespugliatore al parcheggio degli scooter (io se fossi... il Garante saresti meno spartano). Capelli non ancora brizzolati, peccato sarebbe stato un fondamentale riferimento visivo e metaforico

alla sua lunga esperienza, però sono radi e, spesso, riportati in posizioni del cranio, sorprendenti ed acconciati secondo schemi che sfidano le elementari leggi della fisica, occhialini usati

più come optional che per un effettivo bisogno.

Dimostra di conoscere alla perfezione i meccanismi della burocrazia, e di saper-
si destreggiare con molta determinazione e ironia (che bello se avessi avuto un padre così).

Durante una breve attesa nel suo ufficio (non certo in un'anonima sala d'aspetto, non è da lui...), lo vediamo all'opera mentre prepara un "progetto da inviare ad un Ministero di Roma".

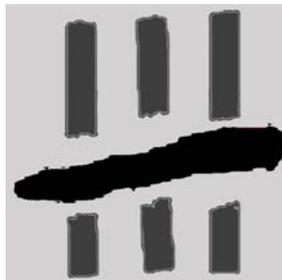
Naturalmente non è lui che usa il computer, nè tanto meno una sua segretaria (non è da lui), ma ben si un educatore (io se fossi... il Garante vorrei una segretaria), che io ho incontrato per la prima volta a Canton

Mombello (ma lo sa che sono un ex detenuto?).

L'ufficio davvero essenziale, dimostra come il "Garante per i detenuti" non sia tra gli investimenti primari del nostro sindaco Paolo Corsini (io se fossi... il

garante metterei qualche quadro), ma per lui il "Super Mario" non è un problema, anzi sembra trovarsi molto di più a suo agio così (vuoil vedere che il sindaco aveva capito tutto e che io non c'ho capito nulla!!).

Dopo una serie di "ho quasi finito", "adesso cominciamo", che un pochino mi fanno sentire in colpa, ini-



continua...

Salvo: Ti piace la vita che fai?

Raian: A volte sì a volte no.

Salvo: Perché a volte sì?

Raian: Perché nonostante tutto sento vicino la solidarietà delle persone in genere.

Salvo: Perché a volte no?

Raian: Perché mi rendo conto di aver sbagliato tutto.

Salvo: Hai mai provato a rimediare?

Raian: No perché a me piaceva la droga e non avevo nessuna intenzione di smettere.

Salvo: A quanti anni hai iniziato ad usare droga?

Raian: A 17 anni.

Salvo: Perché?

Raian: Per via dei vari problemi della mia vita.

Salvo: Secondo te tutte le persone hanno vari tipi di problemi a volte molto più seri di quelli di un ragazzo di 17 anni eppure non usano la droga. Perché?

Raian: Perché secondo me chiunque non si droga ha gli attributi giusti.

Salvo: Ti piacerebbe un mondo senza droga?

Raian: No! Perché diversamente tutti quelli come me sarebbero alcolizzati.

Salvo: Hai voglia di fare un commento

finale a 360°?

Raian: Innanzitutto voglio dire ai politici di turno che ragazzi che hanno commesso reati minori non si dovrebbero trovare in carcere, ma bensì in strutture idonee a capire e risolvere i loro problemi e questo dovrebbe avvenire realmente e non solo sulla carta. La legge Gozzini dovrebbe essere realmente applicata senza la famigerata discrezionalità del Magistrato di Sorveglianza di turno.

Salvo: Un'ultima domanda. Raian ami la vita?

Raian: Nelle mie condizioni no.

(Interviste)

ziamo la nostra intervista.

Dott. Fappani, possiamo prendere per buona la definizione che troviamo sul sito del Comune di Brescia su chi è il "Garante dei diritti delle persone private della libertà personale" ?

In linea puramente generale si anche se devo ammettere che in alcuni passaggi ho trovato io stesso degli errori....

Che tipo di errori?

...alcuni di ortografia (io se fossi... il garante avrei fatto molti più errori di ortografia), ma ce n'è uno che ritengo grave, là dove dice, essendo imparziale rispetto a detenuti ed autorità, io non sono imparziale ed è bene che tutti lo sappiano, io sono dichiaratamente schierato dalla parte dei detenuti, e ci tengo a chiarire non solo quelli in carcere, ma tutti, siano essi agli arresti domiciliari o semilibertà o altre misure alternative. Dove mi viene segnalato un mancato rispetto dei diritti del detenuto, verifico il fatto e intervengo subito.

Cosa intende per "intervengo subito"?

Segnalo il fatto agli uffici competenti perchè risolvano al più presto il problema (io se fossi... il Garante farei di peggio!).

Se il problema persiste quali altre strade può percorrere il Garante?

Là dove il problema è grave e non trova soluzione certamente una delle strade è informare l'opinione pubblica...

La domanda può sembrare banale, ma quali sono i diritti del detenuto?...**se partiamo dall'art. 27 della costituzione...**

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.



Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

...comprendiamo bene come il detenuto non ha più il diritto di dimora per tutta la durata della pena, ma ha tutti gli altri diritti.

Il garante è una figura tecnica o politica?

senza dubbio politica ma con forti conoscenze tecniche. Non si può pensare ad un garante che non conosca le norme carcerarie o il nostro codice civile e penale; badi bene il garante non può e non deve entrare nel merito dei provvedimenti o delle sentenze emanati dalla magistratura, o nel rapporto di fiducia tra il detenuto e il suo avvocato, ma deve saper individuare quelli che sono i comportamenti che ledono il diritto del detenuto, da qualunque parte essi vengano commessi.

Chi sono gli interlocutori principali del Garante?

senza dubbio i detenuti... ma deve necessariamente dialogare con le istituzioni, il carcere (inteso come amministrazione) e la società, per esempio il Garante è il "COORDINATORE DEL TAVOLO PENALE" che ha come primo obiettivo

migliorare il sistema penitenziario.

E secondo lei com'è il sistema penitenziario a Brescia?

noi a Brescia abbiamo due realtà carcerarie: Canton Mombello e Verziano. Già tra di loro vi sono evidenti differenze, alcune intrinseche alla loro specificità. Verziano è infatti un carcere penitenziario dove vi risiedono solo detenuti definitivi, Canton Mombello invece è un carcere Circondariale, dove prevalentemente risiedono detenuti in attesa di giudizio, quindi con regole diverse. Altre differenze sono accentuate dalle loro infrastrutture. Certamente tra i due chi se la passa "meglio" è Verziano, a Canton Mombello gli spazi sono davvero limitati, necessita di interventi quotidiani che non possono risolvere il problema, ma solo alleviarlo, io sinceramente, ma la prego non lo scriva... (figurati se non lo scrivo),

mi sto quasi rassegnando al fatto che l'unica soluzione sia spostare il carcere in una sede nuova, comunque i problemi ci sono e questo è riconosciuto da tutti, risolverli velocemente non è così facile.

Se lei è d'accordo torniamo al TAVOLO PENALE...



...Puoi anche darmi del tu... anzi dammi del tu che è meglio.... (io se fossi... il garante eviterei)

Ci provo a darti del tu ma non garantisco nulla (il super Mario ha colpito... tra un po' lo chiamo papà), chi si siede al tavolo penale?

Ci sono io come coordinatore, poi c'è il presidente del tribunale di sorveglianza, la direttrice del carcere, la direttrice dell'uepe, l'amministrazione comunale, l'ASL, alcuni rappresentanti delle cooperative sociali e delle associazioni di volontariato.

Non le sembra che manchi qualcuno?

...in che senso...?

Nel senso che io parlo con gli occhi di un detenuto, voi vi trovate, cercate strategie, soluzioni per i detenuti e non c'è un detenuto al tavolo penale? **ammetto che l'obiezione è interessante, ma per noi in rappresentanza dei detenuti ci sono i volontari, credo per altro che far partecipare un detenuto alle nostre riunioni non sia così facile, proprio per il suo obbligo di dimora.**

Con tutto il rispetto che ho per i volontari, credo che i detenuti abbiano il diritto di parola in prima persona... Non crede che farsi rappresentare da chi detenuto non è mai stato, diventi un grosso limite?

...quello che dici è molto giusto, posso provare a verificare la fattibilità della cosa...

Se lei... ops scusa... se tu sei d'accordo provo a proporre un'alternativa: far sedere al tavolo almeno un ex detenuto. **questo è sicuramente più fattibile, anzi direi sicuramente fattibile passando dalle associazioni, è sufficiente che le stesse mandino come rappresentante un ex detenuto... e francamente mi sembra un'ottima cosa.**

Lei...accidenti...tu conosci

continua...

bene i limiti che un detenuto ha nel comunicare con l'esterno del carcere, quali strumenti ha il detenuto per parlare con il Garante?

allo stato attuale io sono in carcere una volta ogni 15 giorni e il detenuto tramite la famosa "domandina" chiede



zione carceraria che, in molti casi, è davvero voluminoso.

La direttrice ha accettato? **non ho ancora avuto risposta, ma è una cosa davvero di pochissimi giorni fa, quindi attendiamo fiduciosi.**

Ti chiedo un'ultima cosa, possiamo contare sulla tua presenza all'interno di 508 anche nei prossimi numeri?

...assolutamente sì, guai se vi dimenticate del Garante.

(e come si può dimenticare Super Mario?) E' ora di salutarsi e nella mia mente si fa largo una domanda: "quando lo saluto che faccio gli do del tu o del lei?" In questi casi o uno sprofonda o fa dello spirito, io

appartengo alla seconda categoria)

Grazie di cuore per la disponibilità (*l'ho fregato*)

grazie a te di avermi intervistato....

Ci mancherebbe un vero onore.... ma la prossima volta le mando Camilla.... (*un po' per uno non fa male a nessuno*)

saluta pronunciando il mio nome... ma guarda si ricorda il mio nome... io onestamente non ricordo il suo, ma si sa... quando si è detenuti l'equilibrio psicofisico non è dei migliori (*chissà se ora il garante ha capito che sono un ex detenuto...*), ma che importa, con uno come lui non cambierebbe



Mentre mi alzo per uscire penso "chissà come sono andato", incrocio lo sguardo dell'educatore (che nel frattempo ha assistito a tutta l'intervista), mi sembra divertito, mi

nulla, non è da lui (io se fossi... il garante, forse sarei come lui). *io se fossi....*

Durante questo fine settimana ho avuto l'occasione di partecipare a due iniziative di solidarietà e vorrei condividere con voi le mie emozioni ed i miei pensieri.

Venerdì 11 Novembre ho visto lo spettacolo teatrale "La vita è sogno". Un cammino oltre tutte le sbarre" realizzato da alcuni detenuti e detenute di Canton Mombello e Verziano.

E' stato un momento profondo e toccante dal punto di vista umano: gli attori infatti, grazie alla loro genuinità e semplicità, mi hanno trasmesso con gesti e parole le loro emozioni contrastanti di speranza e di amarezza. Emozioni che ho percepito anche successivamente allo spettacolo, quando ci siamo trovati in un unico salone a festeggiare insieme questo evento. Con loro, poche parole e qualche sorriso imbarazzato dopo aver ricevuto un complimento.

Nello stesso ambiente, autorità, guardie penitenziarie, registi, volontari ed altre persone...tutti sorridenti e soddisfatti per l'ottima riuscita della rappresentazione. Inoltre, è stata anche un'occasione per dimostrare che tutti, se lo vogliamo, possiamo fare del bene.

Infatti, vorrei ricordare un aspetto molto importante di questa iniziativa che ha incoraggiato queste persone a mettersi in gioco, a mostrarsi all'esterno con le loro debolezze e con i loro talenti, con le loro paure ed i loro sogni: la devoluzione dell'incasso all'associazione che si occupa dei figli dei detenuti.

Sabato 12 Novembre, invece, ho partecipato alla raccolta di San Martino con alcuni giovani e adolescenti della mia Parrocchia. Devo essere sincera: non è stato facile coinvolgerli ma, con l'aiuto e l'incoraggiamento di chi segue con me questi ragazzi, siamo riusciti a creare un gruppetto attivo e disponibile. Alcuni di loro hanno aiutato, durante la settimana, a distribuire i volantini e i sacchi nella nostra zona; altri hanno successivamente



te raccolto quanto le famiglie hanno donato.

Il contenuto di questi sacchi (indumenti, scarpe e borse) sarà venduto nei mercatini e l'incasso ottenuto sarà utilizzato per permettere alla Chiesa Maronita d'Egitto di sostenere la scuola che altrimenti, a causa della politica degli ultimi anni, sarebbe costretta a chiudere (con conseguente danneggiamento a carico dei giovani di culture diverse!).

Ognuno, con il suo servizio, ha contribuito allo sperato successo di questa iniziativa.

penso che questi gesti, anche e soprattutto da parte dei più giovani, possano essere testimonianza e speranza per altre iniziative di volontariato.

Credo che questi due esempi di solidarietà possano e debbano far riflettere sul fatto che, in contesti diversi, sono stati messi da parte -almeno per un momento- i propri problemi e le proprie preoccupazioni per dedicarsi all'altro.

Non è sempre facile agire in questo modo perché spesso ognuno di noi vive a 360° le proprie difficoltà (per qualcuno legate all'ambiente in cui vive, per altri dovute alla povertà o malattia, per altri ancora dovute a dispiaceri e delusioni) ed alcune volte ci si dimentica che è possibile superarle con la condivisione e l'aiuto reciproco.

Ma è sempre bello ed incoraggiante ricordare le attività che sono fatte con amore e per amore: e così, mi ha stupita vedere il detenuto che vuole sostenere chi si trova in una situazione difficile ed il povero che dona i suoi vestiti per aiutare chi vive in condizioni precarie.

Questi pensieri vogliono essere il mio augurio per questo Natale e per ogni giorno che viviamo: non dimentichiamoci mai di chi ci sta vicino (e di chi è lontano), allarghiamo i nostri orizzonti perché, chiudendoci in noi stessi e nei nostri egoismi, perdiamo la parte più bella della vita: l'amore!

Camilla

...Stupri rimborsati...

Ci voleva il sito del solito guasta feste (al secolo Beppe Grillo) per venire a conoscenza di una notizia così!!!

Sono un ex detenuto e francamente mi sento insultato nel leggere una notizia del genere (non oso pensare alle vittime e di come devono essersi sentite dopo aver saputo quanto vale la loro sofferenza), per quanto mi riguarda mi delude sapere che la mia detenzione di 4 mesi presso la patria galea di Canton Mombello ha come valore equivalente per la vittima di 260 € (voglio sperare esentasse), qui i casi sono due, o la magistratura da pene troppo elevate o voi non conoscete la sofferenza di una donna che viene violentata. Vi invito a riflettere e magari a chiedere scusa a tutte le vittime.....

direttamente tratto dal blog di Beppe Grillo



Tutto ha un prezzo e per fortuna che c'è chi pensa al rimborso. Il Comune di Brescia, come esposto nella lettera di una sua cittadina, è avanti. Ha stabilito un vero prezzario dei furti e degli atti di violenza. Lo strupro di una ventenne vale 260 €. Dopo i sessant'anni va già meglio, si portano a casa 310€. Per le struprate anziane un po' indigenti, con reddito fino a 15.000€, ben 360€. Lo strupro di gruppo o singo-

lo non fa invece differenza. E questa, va detto, è una vera ingiustizia.

"Che bella Brescia di notte! Sembra un'altra città. Una città mediterranea. Araba, precisamente. Ma può anche sembrare una città del misterioso oriente. Cinese, ad esempio. O pakistana. O indiana, perché no! Dipende dalla zona in cui arrivi. Il centro storico è diviso a spicchi. Come un'arancia. E' diviso a quartieri. Come New York. E' controllata da piccole mafie e giri di malavita, che cominciano a guerreggiare tra loro e a fare i primi morti, nell'omertà generale e nell'indifferenza delle forze dell'ordine.

Come Napoli. Ogni area ha la sua lingua, i suoi negozi, i suoi abitanti. Le vie si sono svuotate di negozi e di boutique. Qualcuno ha tentato di resistere, ma dopo un po' ti passa la poesia. E poi è arrivato un grande guru: un assessore all'ecologia che sogna una città pedonale in stretta intesa con un sindaco affamato di contravvenzioni per far quadrare i conti dei mille interventi nella rete stradale urbana e ha posizionato telecamere che impediscano l'accesso al centro storico alle automobili. Risultato: il deserto dei tartari. O, meglio, dei barbari: la città è talmente multiethnica che non c'è più nessun bresciano. E per i vicoli della città vecchia spadroneggiano e vivacchiano tuttofare di ogni genere e perdigiorno dal passo svelto e dalle intenzioni poco intuibili. Ma che non promettono nulla di buono. Succede di tutto, nei vicoletti della città. Tanto che il nostro generoso comune ha deciso di attuare serie ed efficaci misure per porre rimedio a una situazione che ormai non è grave: è tragica. Quello che allego è un volantino prelevato al comando dei vigili del centro di Brescia. Io sono sola e abito in centro, al limite del quartiere pericoloso. Da quando sono state attivate le telecamere nessuno mi può più accompagnare fin sotto casa in automobile. Al di là dei problemi logistici di una vita quotidiana come tante, ogni giorno e ad ogni ora io corro seri rischi per la mia incolumità. Ai vigili che, con savoir faire, mi propongono un rimborso lordo di 260,00€ se qualcuno mi accoltella o mi violenta, mi sono permessa di fare una domanda. Perché non attivate un servizio di pattuglie a piedi, magari munite di cicalino e con un numero verde che io possa contattare per farmi scortare fino a casa in caso

CALCIOPOLI

A proposito di "Calciopoli".....

In questi anni la maggior parte degli Italiani ha sopportato con rassegnazione i soprusi, le ingiustizie, le menzogne e le false promesse che i nostri governanti di destra e di sinistra ci hanno fatto.

L'importante per l'Italiano "pallonaro" era che alla Domenica la propria squadra vicesse...non importava se al Lunedì ci si ritrovava con una tassa in più, con una promessa politica andata in fumo, con il portafoglio sempre più pieno di santi-



ni e sempre più vuoto di soldini. L'importante era che la propria squadra fosse in vetta alla classifica.

Ma un bel giorno di inizio estate 2006 uno dei più devastanti terremoti mediatici del secolo scrollava le fondamenta del "Mondo Calcio".

Intercettazioni, retrocessioni, penalizzazioni prendono il posto di emozioni, sensazioni, delusioni...e il "popolo della pedata" si sente tradito, smarrito, confuso.

E' venuta meno (anche se qualche dubbio circolava da tempo!) una realtà ben radicata e la certezza che ogni tifoso portava nel cuore: "LA MIA SQUADRA E' LA PIU' FORTE!".

Ora tutti cercano di minimizzare ma il marcio è saltato fuori e lo può vedere anche il tifoso più miope. Ci mancava anche questa. Io ho sempre pensato che all'Italiano, tutto potevi fare tranne toglierli quei 15 giorni di ferie all'anno, la pizza il sabato sera e il gioco del calcio.

Negli ultimi 10 anni le ferie si sono accorciate, la pizza si fa in casa e il calcio si è giocato la credibilità. Stai a vedere che finalmente l'Italiano trova le motivazioni giuste per ricominciare ad alzare la testa. Meditate politica. Meditate perché ogni qualvolta le persone comuni hanno avuto il tempo di pensare sono arrivate le rivoluzioni.

Salvo

continua...

di pericolo? La risposta è stata sorprendente: non siamo tenuti a farlo. Però puoi chiedere in Questura. Così una sera in cui è tardi, piove e le uniche facce in giro sono davvero da film di Scorsese, suono in Questura. E la risposta è di nuovo sorprendente: non siamo tenuti a farlo. Allora chiedo all'assessore che ormai è un mito in questa città. Domando: perché non realizza-

te un servizio di parcheggi rosa, di scorte, di pattuglie a piedi per i residenti del centro? La risposta non mi sorprende più: non siamo tenuti a farlo. '... e i bresciani?' vi chiederete. Beh, siamo la città col numero più elevato di automezzi in Europa. Ci sarà pure un motivo, no?"

Nadia

Carcere e Territorio... si può collaborare

Il 17 novembre scorso, a Chignolo d'Isola (BG), l'Associazione Carcere e Territorio di Bergamo ha organizzato un Convegno sul tema "Non solo carcere per assicurare Giustizia" in cui si è affrontato il rapporto tra carcere e società civile, con particolare attenzione al ruolo svolto dagli Enti Locali nel cercare di favorire il reinserimento dei detenuti, costituzionalmente garantito, nella società.

Dopo un breve saluto introduttivo da parte del Presidente del Comitato Carcere e Territorio On. Valentina Lanfranchi, si sono susseguiti gli interventi dei relatori invitati che hanno avuto come filo conduttore la necessità che gli Enti Locali diventino primi attori nel difficile compito di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche penitenziarie.

I sindaci dei comuni impegnati in tale prospettiva hanno riportato di come il personale delle loro Amministrazioni Comunali, dopo un prima risposta scettica determinata da paura e pregiudizio sulla possibilità di lavorare fianco a fianco con i detenuti, abbiano imparato a collaborare serenamente e produttivamente con gli stessi detenuti assegnati a lavori di giardinaggio e di generale manutenzione dei luoghi comunali. Il Presidente dell'Unione Comuni della Presolana, Marco Oprandi, ha illustrato i buoni risultati del progetto che dal 2002 coinvolge 12 piccoli comuni montani e che affianca al personale comunale ogni anno per 6 mesi (da giugno a dicembre) 5-6 detenuti assegnati al "Lavoro esterno" (art. 21 legge 354/1975)

In questi 4 anni dei 22 detenuti asse-

gnati al lavoro esterno solo 3 hanno interrotto la collaborazione, mentre gli altri 19 hanno collaborato per tutti i sei mesi del progetto presentandosi puntuali ogni mattina al lavoro e ritornando altrettanto tempestivamente in carcere a Bergamo per passare la notte e riposarsi per essere pronti il giorno dopo a tornare al lavoro.

Altro esempio di collaborazione tra carcere e territorio ha come protagonista l'Associazione Panificatori di Bergamo che da 20 anni ha attivato un corso di panificazione per i detenuti nella Casa Circondariale del capoluogo. Il Presidente dell'associazione Roberto Capello ha raccontato di come i detenuti imparano "l'Arte" di fare il pane e con quanto impegno coltivano la passione per un lavoro che in alcuni casi continua terminata la pena. Vicenda emblematica quella di ragazzo ghanese che ha scontato la pena a Bergamo e che, una volta libero, tornato in Africa, ha aperto una forneria.

Non è necessario comunque tornare in libertà per mettere in pratica gli insegnamenti e i segreti appresi in Istituto. Infatti 20 detenuti in misura alternativa hanno trovato lavoro presso i panifici bergamaschi che partecipano all'iniziativa e hanno iniziato a sfornare panini, focacce e pizzette.

Progetti del genere rispondono a svariate esigenze.

Su tutte consentono un graduale reinserimento dei detenuti nella società dotandoli anche di un bagaglio professionale e di prospettive lavorative utili e necessarie per costruirsi una vita nel rispetto della Legge poiché è innegabile che nella maggior parte dei casi la scelta di delinquere è determinata da condizioni di vita disperate cui spesso si collegano situazioni economiche disastrose.

I relatori della serata, nei relativi inter-



venti hanno continuato a ribadire l'importanza che la società collabori con il "carcere" per realizzare un'efficace opera di risocializzazione dei detenuti, anche perché è impossibile parlare di risocializzazione dei detenuti se la Società non si adopera in tal senso.

In questa prospettiva gli Enti Locali rappresentano i principali attori di questi progetti collaborativi poiché in grado di conoscere e di dialogare da vicino con le realtà penitenziarie site sul territorio, ed è con gli strumenti del dialogo che si apre la strada per una vera ed autentica opera risocializzativa.

Il Convegno, già di per sé interessante e

stimolante per il tema scelto, ha assunto particolare importanza per la partecipazione del Sottosegretario del Ministero Grazia e Giustizia On. Luigi Manconi il quale, dopo essersi complimentato con l'impegno della realtà bergamasca, ha ribadito la necessità di ripensare il sistema penitenziario italiano e di come l'indulto del 31 luglio scorso sia stato il primo necessario passo per riorganizzare il sistema penitenziario al fine di realizzare gli scopi rieducativi della pena frustrati da un sovraffollamento che era diventato insostenibile.

Un interessante considerazione del sottosegretario ha concluso la serata e il con-

vegno.

"Il sovraffollamento carcerario rappresentava il principale pericolo per la sicurezza dei cittadini, poiché non consentiva la rieducazione dei detenuti che scontata la pena tornavano inevitabilmente a delinquere".

Qualcuno storcerà il naso e qualcuno sarà d'accordo con questa considerazione....

Importante che comunque ci sia confronto e che di carcere se ne parli, perché solo attraverso il confronto si trovano le soluzioni ai problemi...e il carcere di problemi ne ha ancora tanti.

Matteo

Voglio andare a casa ...la casa dov'è?

Siamo di nuovo a casa, alla nostra casa di sempre, ma in realtà in questo tempo, lontano dai luoghi quotidiani, in un'altra terra, in un altro continente, non ci siamo mai sentite in un posto che non fosse CASA...

Tutto è iniziato il 2 agosto scorso, quando, con altri 33 giovani italiani siamo partite... destinazione Etiopia.

Da subito incontri, di quelli che ti fanno sentire fra amici, accanto a persone sconosciute fino a pochi minuti prima, compagni di viaggio per questa avventura.

Arriviamo ad Addis Abeba. Tre giorni assieme: vita di gruppo, condivisione di idee, e qualche gioco in compagnia. Siamo pronti. A gruppetti veniamo mandati in missione e per due settimane i nostri compagni diventano altri, coloro che ci accolgono nella loro quotidianità: per i prossimi giorni sarà anche la nostra.

Ammassati sulla jeep, modello sardine, arriviamo ad Asella: accoglienza festosa, etiopica...cerimonia del caffè compresa!!! Sono i bambini ad aprirci le porte all'incontro con la comunità: fare un po' di animazione con i più piccoli diventa occasione per dialogare anche con giovani e adulti e per iniziare a conoscere una realtà tanto diversa dalla nostra. Una realtà economicamente più povera, ma per tanti aspetti molto più ricca: di incontri, di fede, di comunità, di preghiera, di semplicità.

Siamo state ospitate nelle abitazioni tipiche del luogo, con i "muri" fatti di fango e paglia, siamo state invitate a pranzo in una di queste capanne, dove abbiamo respirato l'accoglienza e la generosità di chi possiede tanto meno rispetto a noi. Abbiamo provato sdegno e rabbia al sentire che per un piccolo tugurio, indegno di essere chiamato casa, una donna gravemente malata, era costretta a pagare l'affitto per sé e per il nipote. Abbiamo riso con una coppia di mendicanti, felice solo per aver ricevuto in dono una patata da un altro povero. Abbiamo partecipato alla "gita dell'oratorio" in piscina, a più di due ore di jeep zigzagando fra le buche, accompagnati da risate, canti e accenni di balli tradizionali. Abbiamo condiviso la preghiera quotidiana della "nostra" comunità, provando sorpre-

sa e gioia nel sentirci cercati quando assenti.

Ma abbiamo visto anche tante contraddizioni che ci hanno interrogato, come per esempio gli effetti di un progresso indotto, generato talvolta da forme di intervento di tipo assistenziale, che possono portare a trovare capanne di fango con all'interno televisore, stereo e lettore dvd.

Abbiamo avuto la grazia di vivere tutto ciò con i sacerdoti e le suore locali, che ci hanno accolti nelle loro case, e con i quali abbiamo potuto confrontarci, esprimendo impressioni, dubbi, perplessità derivanti dall'impatto con questa realtà. Grazie all'incontro con loro l'esperienza si è arricchita di gioia e di colore, che hanno caratterizzato tutte le nostre giornate ad Asella, rendendole indimenticabili. Non è facile spiegare il legame che si è creato fra di noi, denso di un affetto quasi familiare, dimostrato anche dalla difficoltà del distacco nel momento in cui, tutti insieme, ci hanno riaccompagnati per incontrare nuovamente il resto del gruppo. Ma qualcuno ci ha insegnato che i saluti, quando non sono addii, hanno in loro semi di speranza. Anche gli ultimi giorni a Modjo sono stati molto intensi: giorni di spiritualità, preghiera, condivisione delle esperienze vissute ognuno nella "sua" missione...una missione che, poi, è diventata comune. Sono stati giorni essenziali per vivere in semplicità, quella semplicità espressa anche in piccoli gesti, come porgere una guancia per chiedere un bacio, allungare una mano per fare una carezza, aprire le braccia per accogliere l'abbraccio di qualcuno, stringere la mano dei vicini durante una preghiera.

Ma Modjo è stata soprattutto l'occasione che ci ha permesso di pensare al rientro non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza.

E' stata una condivisione profonda di vissuti differenti, ma accomunati dalla medesima Fede. Ci chiediamo se ci sia qualcos'altro oltre allo scoprirsi Chiesa che possa riuscire a farti sentire a casa in un posto dove sei solo da pochi giorni e in un continente così diverso dal tuo.

Elena e Tiziana

CONTROLLO
VIVERI



Faccio parte della "redazione esterna" di questo giornale e scrivo due parole per presentarmi, devo proprio. Ma io, così riservata e così poco avvezza a scrivere, cosa dico? Di me cosa racconto? Sono mamma e moglie e vivo la vita di ogni giorno alternandomi nei vari ruoli che le circostanze impongono. Malgrado i miei quaranta e più, a volte mi sembra di essere sempre un po' adolescente: mi entusiasmo facilmente ed ho tanti interessi, spesso anche molto diversi tra loro.

In ogni caso mi piace molto conoscere e soprattutto ascoltare la gente che ha voglia di raccontarsi, penso sinceramente che da tutti ci sia sempre qualcosa da imparare.

Sono contenta di partecipare a questo progetto che dà la possibilità a chi è detenuto di comunicare pensieri, emozioni, desideri altrettanto importanti come quelli di tutti...

Mi gratifica prodigarmi per una cosa che ritengo fondamentale: la comunicazione tra gli esseri umani, che consente di conoscerci, comprenderci, tollerarci, apprezzarci, aiutarci e soprattutto di volerci bene.

Che altro dire di me? Avremo modo di conoscerci meglio di volta in volta. Questo è solo l'inizio. Scrivete.

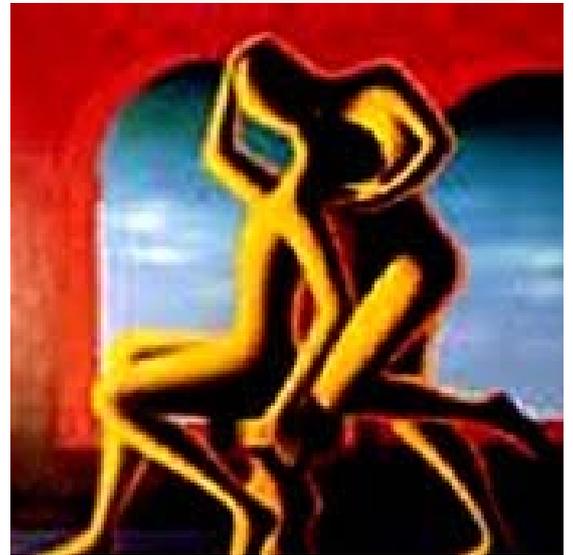
Roberta Possi

Verziano... "L'Eden"

Sono un detenuto del carcere di Verziano. Solo oggi sono venuto a conoscenza che posso intraprendere il ruolo di giornalista; CHE BELLO!! E' una mansione che ho sempre voluto svolgere, ma che per la sorte non ho mai fatto.

Raccontare alle persone di questa terra le cose brutte, ma più di tutto le cose belle della quotidianità carceraria non è compito facile, ma proverò comunque a soddisfare i lettori. Nella mia esperienza carceraria (che non auguro a nessuno) ho visto, per prima cosa, la mia giovinezza "andare a ramengo" ... cioè buttata via.

Qui come fuori le cose ognuno le vive a modo suo; descrivere la vita senza cadere nella



"retorica del lamento" è un po' difficile, ma posso scrivere che in carcere ho veramente capito il significato della parola MONOTONIA, che i sentimenti di una persona si trasformano e che l'orgoglio è meglio dimenticarselo perché porta solo un sacco di problemi.

Lamentarsi sarebbe un'ingiuria al cospetto di tutti; in carcere si sta bene, si mangia, si beve e si dorme a volontà. L'unica mia lamentela sarebbe nei confronti del Giudice che mi ha dato una condanna ingiusta: IO VOLEVO L'ERGASTOLO QUI ... "NEL-L'EDEN" DI VERZIANO!!

Il Paradiso non l'ho mai visto ma ho sentito dire che l'Uomo ha fatto le carceri a sua immagine e somiglianza. Non so se è vero, ma penso di sì. Nell'Eden terrestre, dove c'erano Adamo ed Eva, il leone mangiava l'erba e il bambino giocava con il cobra; pure qui il ladro passeggia con l'assassino perciò devo dedurre che mi trovo veramente nell'Eden?

In questo Eden ci sono delle gerarchie che mettono a nostra disposizione vari tipi di lavori che ci consentono di rompere la suddetta monotonia. La paga non è il massimo, ma questo è

risaputo e le varie finanziarie hanno portato a drastici tagli dei fondi disponibili per questi Eden, ma di ciò si prende atto e ci si accontenta. Per quelli che per un motivo o per l'altro non possono o non vogliono lavorare l'Amministrazione penitenziaria e la Direzione, per quanto riguarda l'istruzione, gli dà la possibilità di seguire svariati corsi che vanno dall'alfabetizzazione alla scuola per geometri.

Un'altra attività è la scultura che è stata introdotta in questo meraviglioso mondo, al quale possono accedere solo i più fortunati. Creare con la scultura dà un senso di potere, tutto questo è grandioso. Le offerte di svago non finiscono, ci sono anche svaghi sportivi, come il calcio e il ping pong, per il calcio è in corso un torneo che autorizza il mondo esterno ad entrare per disputare delle partite.

Come avrete letto nel mio piccolo ho cercato di riassumervi la quotidianità senza cadere nell'inutile retorica affinché ognuno di noi possa trarre le proprie conclusioni.

Mai Milamento

6 novembre 1988. Avevo la mattina libera, il pomeriggio avrei dovuto essere intervistato presso un'emittente regionale. Ne ho approfittato per aggiornare il salotto e spostare qualche mobile: Sonia è incinta, e preferisco fare io questi sforzi. È stato lì che ho cominciato a sentire un po' di dolore. Avevo il fiato corto, ma davo la colpa alle fatiche appena fatte. Mi sono messo tranquillo, e mi sono acceso una delle mie pipe, per gustarmela in pace. Il dolore non passava. Sembrava una digestione difficile, ma un po' più in altro, una spanna sopra lo stomaco. Cerco di gustarmi l'aroma, mentre contemplo il salotto che sembra nuovo. Il fiato non torna normale, non voglio agitarmi, cerco di pensare a come potrà essere l'intervista... si parlerà del mio lavoro, la solita domanda sul "tipico paziente medio dello psicologo" e quell'altra, "ma l'ipnosi funziona davvero?". Il dolore aumenta: lascio che la pipa si spenga sul tavolino e vado a sdraiarmi. Passa Sonia, mi chiede perché sono sdraiato, dico che sono stanco. Cinque minuti dopo torna, si accorge che sono pallido, le confesso che mi fa male lì, poco a sinistra dello sterno, le dico che forse non ho digerito bene.. Lei preferisce telefonare al medico, ma è occupato. Ritenta poco dopo: è ancora occupato. Decidiamo di disturbare un caro amico, medico anche lui, perché il dolore continua ad aumentare, il fiato rimane corto, e anche il pallore non diminuisce. Questi, sentiti i sintomi, con voce calma dice a Sonia di prendere subito la macchina e di portarmi al pronto soccorso. Lì mi dicono che ho un infarto ancora in atto, una breve visita, immediatamente una terapia e subito il ricovero. In una settimana di terapie e di esami mi sistemano, e mi danno appuntamento per febbraio, per un'angioplastica: praticamente, un palloncino infilato in un'arteria, e diretto al cuore: lì lo avrebbero gonfiato delicatamente, in modo da riaprire la coronaria responsabile dell'infarto, il tutto in anestesia locale, con possibilità, da parte mia, di vedere su di un monitor come se la cavava il miracoloso tubicino che mi guidavano per le arterie come un'auto nel traffico. Rientrato in ospedale per questo intervento, dopo tre ore di tentativi per riaprire la coronaria col palloncino, i cardiologi mi dicono che ci rinunciano: la mia piccola arteria si ostinava a restare chiusa. Con flemmatica urgenza mi preparano e in meno di un'ora mi trovo in sala operatoria, per un intervento di by pass: solo qualche settimana dopo, leggendo il referto, saprò che mi hanno tagliato lo sterno col laser, che hanno attaccato la mia circolazione ad una macchina che oltre a pompare il sangue lo raffreddava, in modo da rallentare i processi biologici, un'altra macchina respirava per me, mentre i chirurghi provvedevano a togliermi qualche pezzo di vena dalle gambe per ricostruirmi tre coronarie e ricucirle sul cuore, che intanto avevano tolto dal suo posto e sistemato dove fosse possibile lavorare meglio. Nel giro di qualche ora era tutto finito, anche se ho dormito ancora una giornata, e poi sono stato spedito a Fasano per reimparare a vivere col cuore rimesso in sesto.

È stato qui che il primario della clinica dove facevo riabilitazione, mi ha detto che solo una decina di anni prima, quando lui era cardiocirurgo attivo, veniva rimproverato perché, nei tentativi di sistemare chirurgicamente il cuore dei malati, era frequente che l'intervento non riuscisse.

Mille novecento ottantotto

Questo significa che il successo nell'intervento che mi ha salvato la vita, era già stato pagato da chissà quanti morti. Quante mogli hanno pianto un marito rimasto sotto i ferri? Quanti figli sono rimasti orfani per cardiocirurghi che si ostinavano a cercare la soluzione definitiva al problema dell'infarto? Quanta sofferenza è costata la mia vita?

Lo stesso ragionamento vale per ogni progresso, non solo medico. Anche la messa a punto dei criteri educativi è costata tanti fallimenti: quanti non sono riusciti a realizzarsi perché non hanno avuto a disposizione scuole che li aiutassero efficacemente?

Forse per loro non è stato un dolore così grande, e la società non sa quanti contributi ha perso, ma resta che il costo di tante conquiste che ci sembrano banali, è stato pagato con prezzi altissimi. Quando saremo capaci di pensare agli esseri umani come più importanti della carta, che abbiamo già imparato a riciclare, e sapremo aiutare ogni persona a trovare un suo benessere all'interno della società, allora la sofferenza di chi sta in carcere troverà un suo significato ben più grande, e l'umanità potrà sapere quanto è debitrice anche nei confronti di chi ha sbagliato.

COME MI
CURANO



Sandro Zucchelli

Il piccolo paradiso

Con un nodo alla gola, sono qui che scrivo a nome di tutti i ragazzi che, come me, hanno avuto la fortuna di accedere a questo piccolo paradiso, per fortuna nostra, ancora incontaminato dallo smog e dal caos dei mezzi che voi, povera gente comune, utilizzate per stare ai tempi nel vostro mondo frenetico e caotico.

Qui no. La vita si svolge tranquilla e ad ogni cosa dedichiamo il tempo necessario, curando anche i minimi particolari. Voi non potete neanche immaginare quanto si stia bene qui. Qui non ci sono soldi a mettersi di mezzo tra le nostre amicizie, non ci sono distinzioni di ceti sociali, siamo un'unica famiglia sotto lo stesso tetto, l'egoismo è a noi sconosciuto, e ogni cosa è di tutti. Proprio l'altro giorno, un nostro vecchio amico ha avuto la fortuna di arrivare qui, ma per problemi di spazio il suo premio tanto ambito di pernottare anche una sola notte era rischio, perché volevano rispedirlo fuori. Per questo, ci siamo stretti tra di noi, facendo posto ad un nuovo

Diceva che non poteva interrompere così una relazione così intensa, che durava ormai da anni. Gli è quindi stata comminata una punizione, chiamata "semilibertà", ed è stato costretto a forza ad andare fuori a lavorare, pur lasciando che possa tornare a dormire, con l'avvertimento che alla prossima gli sarebbe stato proibito anche quello. Torniamo a noi ed al nostro paradiso. Qui abbiamo una sala cinema teatro, dove non occorrono biglietti o abbonamenti; una sala giochi con tanto di calcetto e ping pong, dove non si paga per giocare, una piccola vasca di cemento adibita al passeggio dove gli amanti del dolce far niente possono sdraiarsi a prendere il sole. Qui il pasto ci viene servito in camera, rigorosamente controllato da persone che preparano un menù dove le calorie hanno vita dura. Purtroppo, anche qui ci sono momenti in cui si fa fatica: ebbene sì, anche qui esiste una palestra anche se, a causa della mancanza di tempo libero, molto volen-

solo un posto dove si pagano i propri errori, riflettendoci e lavorandoci sopra, ma solo se lo vuoi veramente, perché, se chiedi una mano, qui trovi persone disposte a dartela, con il cuore, e c'è chi lo fa anche come volontariato. Come dire, in questo mondo c'è sempre una seconda possibilità, anche se ciascuno ha i suoi punti di vista.

Scrivo così, perché il primo ero io, a vederla diversamente, perché ho sfruttato questo posto per alimentare la mia rabbia e la mia aggressività e scaricarla sulla gente che mi circonda, ma così facendo ho offuscato la mia mente di fronte ad una possibilità che mi era stata data: l'affidamento in comunità.

Ecco, raga, questo sarebbe l'altro punto di vista, o quello che si può chiamare un effetto collaterale della permanenza in questo buco di mondo. Ma voglio dire a quelli che hanno avuto la fortuna di rimanere estranei a questo mondo, e in particolare a voi che come me state vivendo

Le prigioni che abbiamo dentro

Quante volte ho pensato di poter dimostrare a me stesso che le paure e le incertezze sono la base di un cammino per persone che cercano qualcosa nella vita...ma ogni volta ..., la mia scarsa fiducia...mi ha fatto soccombere alle problematiche invalicabili.

Quali siano state le cause che mi hanno spinto nel baratro dell'insicurezza ancora non lo so, anzi..., credo siano poco chiare...,

so..., però., che vivono costantemente in me l'insoddisfazione e la rabbia per non riuscire a capire chi veramente io sia... Nonostante il forte desiderio di emergere sia forse l'unica arma che mi dà l'illusione che il mondo sappia che Esisto... la poca coerenza... e l'insufficiente costanza comportano, nei momenti di crisi... la ricerca di solide basi che confermino le parole "questo sono io".

Quante volte in certe situazioni è emerso il desiderio di rinunciare a tutto... e di fuggire lontano... dove il prezzo dell'esistenza possa attenuare la sofferenza e l'insicurezza... Fantasmi dal nome PAURA...INSICUREZZA...INCERTEZZA e quanto ancora, permettono che tutto quello che mi circonda prenda un sapore amaro...il sapore di chi teme, in un certo senso, che la porta della vita si chiuda senza più offrire possibili-

tà a chi non ha saputo cogliere ciò che di meglio essa ha offerto. Il plumbeo cielo che mi circonda mi costringe ..ogni volta che la chiarezza viene a mancare, a confrontarmi duramente con la persona tanto cercata...tanto acclamata e che sicuramente vive dentro di me... e allora...aggrappato alle sbarre della mia profonda prigione ..con il cuore in gola.... e con tutta la mia forzagrido "ESISTO"

fortunato, nella nostra "amplissima" dimora.

Devo dire a voi... dico proprio a voi che siete di fronte a questo foglio ad assorbire le nostre emozioni, che anche in questo piccolo paradiso possono nascere dei malumori. Difatti, alcuni giorni fa un nostro compagno ha protestato presso la direzione perché gli volevano sostituire la tanto amata "turca" con un comune water.

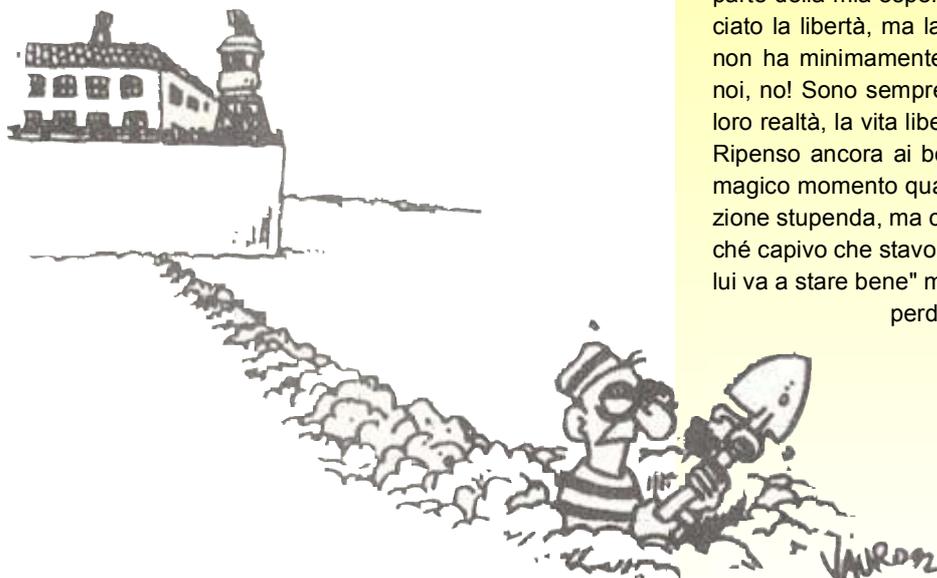
tieri la evitiamo. Non è stato facile arrivare fin qui: come dire, siamo i prescelti per questo piccolo paradiso, ma siamo solidali nei confronti di chi non ce l'ha fatta, e rimane nel caos esterno.

Scherzi a parte, desidero parlare un po' della mia esperienza in questo posto che, se non è proprio un piccolo paradiso, tuttavia non è nemmeno un campo di concentramento come sostengono alcuni. È

questa esperienza, che nell'immensità del tempo libero che abbiamo a disposizione possiamo fare qualcosa di costruttivo.

Anche se non è bello da dirsi, io qui sto crescendo, perché, nonostante la mia tenera età, ho già regalato gli anni della mia gioventù, ma in questo posto sono cresciuto interiormente, perché questa esperienza se non uccide fortifica, e

posso dirvi che non è una passeggiata. Ma io non mollo nonostante il mio domani si allontani sempre di più. No che non mollo, non sono più quella testa calda che alcuni ricordano, di ieri, anche se agli occhi degli altri l'immagine è indelebile. Ma chi tengo a precisare una cosa: se oggi sono così non è perché la galera mi ha piegato la testa, anche perché, per uno come me che è cresciuto tra la strada e la galera, non ci sono luoghi o persone che mi possano tenere a bada, se non solo ed esclusivamente io, riuscendo a gestire i miei istinti e quei sentimenti scuri che non riuscivo a controllare. Devo dire che questo mio cambiamento è anche frutto di un duro lavoro, fatto nella comunità dove ero in affidamento, ed insieme a loro abbiamo concentrato tutti i miei sforzi per ottenere un minimo di autocontrollo, parola che fin lì risultava sconosciuta nel vocabolario del mio istinto. Ho imparato ad usare la bocca prima delle mani, ed ho scoperto che per farsi rispettare non serve intimorire. Adesso, dopo tanta teoria, ne raccolgo i frutti con la pratica, dando vita ai miei ideali. La prima cosa che o imparto qui dentro, forse perché è la regola principale, è il rispetto in cella e l'umiltà nei confronti di chi, per svariati motivi, è inferiore o impossibilitato. Quando arriva qualcuno nuovo in cella, o qualche paesano, si cerca di farlo sentire subito a suo agio, sia per quanto riguarda le esigenze materiali, che per un consiglio o un appoggio morale: alla fine, nel nostro piccolo, siamo una famiglia e ci si dà una mano l'un l'altro. Nel piccolo spazio che ci viene concesso, conviviamo per ventidue ore al giorno, condividendo i nostri stati d'animo, le nostre gioie e anche i dispiaceri e,



ARRESTO PER IMMIGRAZIONE CLANDESTINA



perché no, anche i ricordi dove spesso e volentieri saltan fuori le risate.

Qua dentro le persone le conosci veramente, vengono fuori per come sono fatti, peccato per i doppi giochisti che hanno la vita dura, ma d'altronde è impensabile che si provi a fregare chi per bisogno di fuori lo faceva. Qui vige la sincerità e la lealtà, anche se qualcuno a volte fa l'eccezione. Per fortuna, non ho mai avuto a che fare con questo genere di persone, per lo meno in cella, anzi, posso dirvi che ho trovato tre fratelli, ragazzi con cui ho condiviso buona parte della mia esperienza, ma che per loro fortuna hanno abbracciato la libertà, ma la distanza nulla può contro il nostro rapporto, non ha minimamente scalfito la vera amicizia sincera che c'è tra noi, no! Sono sempre accanto a me, e mi rendono partecipe della loro realtà, la vita libera.

Ripenso ancora ai bei momenti trascorsi insieme a loro, e a quel magico momento quanto sentivo chiamare "liberante!", una sensazione stupenda, ma che lascia sempre un po' di amaro in gola, perché capivo che stavo perdendo una persona cui tengo: "ma sai che lui va a stare bene" mi dicevo per farmi forza. Forse avevo paura di perderli per sempre, ma per mia fortuna non è

stato così, proprio perché la nostra amicizia è forte di sentimenti limpidi, provati da persone che hanno un cuore, una dignità, degli ideali, e tanta speranza di riavere un posto nella società.

Spero di non avervi stressato la vita, comunque vi auguro di cuore di fare a meno di questa esperienza: piuttosto, se volete vedermi, "aspettatemi, che ce se vede de fori!"

Jorg

Ciao a tutti. Il mio nome è Alberto; ho scontato due mesi e ne ho da scontare altri dodici, sempre che tutto rimanga com'è. Ma bando alle ciance e passiamo a ciò che vi voglio dire. Per quanto riguarda il giornalino penso sia un'ottima idea. Ancor meglio è il potere scrivere pure noi di CANTON MOMBELLO e quelli come me in particolare: poi toccherà ad altri giudicare. Sin da ragazzo, i miti greci per me erano un non so che di vago; ma col passare degli anni, ogni tanto, e in posti diversi, mi veniva alle orecchie che riportavano gesta dagli eroi greci compiuti. E così, ora che ho un po' di tempo da occupare, ho pensato bene di andare in biblioteca a sbirciare qua

Eco: La leggenda

Chi era Eco? Era una ninfa dei monti, una delle Oreadi, celebre invece per la sua parlantina.

Si racconta che un giorno Zeus, avendo notato questa propensione di Eco per il pettegolezzo, l'avesse spinta a distrarre sua moglie Era, in modo da potersela filare con una sua amante, senza essere visto. <<TU>> disse alla ninfa < <Raccontale le ultime novità dell'Olimpo, dille di quella volta in cui Afrodite fu scoperta a letto con Ares e di tutte le arrabbiate che si prese Efeso, insomma, tienila impegnata per un paio di ore.>>

Era però si accorse che Eco la intratteneva con sua accorta favella finché il consorte

con la rival fuggiva e la volle punire. Le mise una mano sulla bocca e le tolse l'uso della parola. <<Da oggi in poi>> le disse << con quella stessa lingua con la quale mi hai frastornata, potrai solo raddoppiare i suoni che udranno le tue orecchie, e non potrai parlare, se non al termine dell'altrui parlare.>>

Povera Eco: non solo le aveva tolto la facoltà di spettegolare, ma anche di comunicare i propri sentimenti all'uomo che amava. E già, perché nel frattempo Eco si era innamorata perdutamente di Narciso.

Deboli Alberto



e là, per vedere cosa avrei potuto trovare sull'argomento. E ho trovato, credetemi, un libro che si avvicina molto a quelle che erano le mie aspettative: i grandi miti greci. Non saprei spiegarmi il perché sono attratto in particolare da tutto ciò che è Amore. Mi piacerebbe aprire una pagina su questa realtà a tutti noi così bella, sacra e ancor più difficile da capire, perché ancora molto sconosciuta, se non per la scienza che ha una sua teoria.

Non so se la proposta passerà, ma sarei interessato a sapere il parere di chi legge il giornalino, perché questa storia è dedicata a loro.

Caramente, saluto tutti; e spero di sentirvi presto, e in tanti.

Alberto Deboli



Cos'è la poesia?

Primo aspetto importante è capire come si arriva alla poesia e cosa ci spinge a scriverle.

Io sono arrivato alla poesia piano piano, passo a passo, lentamente, camminando sentendo il bisogno di andare, di cercare, pur non sapendo che direzione prendere.

Principalmente credo che a spingermi sia stata una speciale sensibilità, la sensazione di avere qualcosa da dire o meglio da esprimere pur non conoscendone la forma o l'entità.

Te ne accorgi nel momento in cui la quotidianità, la superficialità e le semplici apparenze non ti bastano, non ti parlano, non rispondono alle tue domande. Così quella mancanza, quel vuoto interiore, vengono proiettati all'esterno e sovrapposti a ciò che ti circonda imponendoti di cercare ed è bello capire che le risposte sono proporzionali alla capacità di ascolto e il conoscere (o scoprire) non è mai in funzione della presunzione di sapere, bensì sull'utilità di comprendere e accettarsi.

Ovviamente prima di iniziare a scrivere ho letto, letto abbastanza e un po' di tutto.

Tuttora una ragione definita del perché scrivo non è esplicabile anche perché nella maggior parte dei casi mi ritrovo ad essere geloso e restio nel condividere le mie parole. Tuttavia c'è un'attrazione e un piacere irresistibile che mi portano a stare in compagnia dei miei versi e di me stesso.

Comunque sia per me la poesia è donna, è femminile come la parola stessa ed implica sentimento.

Speso è chiara, limpida, trasparente ed amorevole, ed è tutto dolcezza e romanticismo. Altre volte è scorbatica e irraggiungibile, sfuggente ed ermetica, persino cinica e dolorosa portando a ferirti pur di possederla....

Qualunque sia la forma e la relazione alla fine vi è sempre quiete, beatitudine, appagamento, quasi sia un amplesso ideale momentaneo. Si momentaneo perché a distanza di Tempo, passata la magia dell'attimo non trovo soddisfazione né compiacimento nel rileggermi, solo piacevoli ricordi.

Il bello è che come ogni donna il piacere di amarla si rinnova quotidianamente riproponendoci in ogni momento una sfida con noi stessi, un "superamento" di noi.

Riassumendo, concludo che la poesia è una chiave, anzi, la poesia è una porta dove le parole ed i versi sono la chiave, a secondo delle forma e del contenuto essi ti permettono di aprire una porta, ogni volta diversa, verso uno spazio dove finalmente i sensi si fondono e si potrà ascoltare con gli occhi ed usare l'udito per osservare.

Luca Dentì



Passato

Non rinunciare al passato!
Legame incorruttibile di esperienze
e spirito. Traccia indelebile
come la luna pellegrina che scivola
e svanisce nel tessuto della notte.
Infrangibile specchio celato
che la coscienza svela ad ogni scelta,
destando il torpore
che il futuro incerto infonde.

Giovanni

Mi son voltato indietro

Nelle stelle di notte la luce
conduce a ritroso nel tempo
che fu, di carri e di buoi, di braci e farina...

Seduto in riva la lago
con in mano solo sassi
senti parlare il passato,
le sorde grida di ciò che rimane...

Lo scandire del tempo
altro non è
che un volto sull'acqua.

Resta una ruga
di un'emozione che è stata.



Luca Dentì

Nuovo giunto

Ciao ti saluto
e ti do il benvenuto
a questo nuovo mondo.
Sei arrivato
a un luogo dove niente
ti appartiene
e dove la solitudine
sarà la tua unica compagna.
Qui il tempo
ti sembrerà fermo
e non avrai
nessuna distrazione
e nemmeno una consolazione.
Qui soltanto vivrai brutti momenti
e dimenticherai i tuoi sentimenti.
La tensione
ti porterà alla disperazione.
E nel tuo cuore
sentirai un forte dolore.
In quel momento
penserai che non esiste un' uscita
e crederai che la tua vita è finita.
Ma non preoccuparti
e prega al Dio nostro Signore
egli ti toglierà ogni dolore,
aprigli il tuo cuore
e vedrai la sua bontà
fino al giorno della tua libertà.

Arnaldo Fabian Molina Baquero

Tornare

Tornare, tornare sui propri passi, lasciarsi alle spalle ciò che si è vissuto per un lasso di tempo è per me una cosa incomprensibile.
Tornare alla vita di tutti i giorni dà una sicurezza, quale sicurezza se....
Un lavoro che non apprezzi e non ti dà soddisfazione, lavori trainata dalla forza d'inerzia, solo quello hai fatto e sai fare.
Tornare e non capire il perché di questa insoddisfazione.
Tornare dai tuoi cari, mi hai sempre detto che non sono poi così cari.
Sono le tue radici, si è vero.
Tornare a casa dai tuoi, ma poi sei triste, sei infelice e perché!...
Tornare a fare da mamma ad una sorella ed un fratello che di donna e di uomo solo il sesso hanno.
Tornare a fare la zia prodigiosa, si questo è bellissimo, è bellissimo fino a quando sei ferma lì, lì alla zia, non quando oltrepassa qualche limite sostituendo tua sorella a far da mamma.
Tornare perché senti che il babbo continua a rimpiangerti.
Tornare perché fratello e sorella non sono in grado di sostituirti ed essere uomo o donna.
No! Non dirmi che sei tornata sui tuoi passi per queste ragioni.
Non puoi tornare ad essere una donna libera perché libera non lo sei mai stata.
Quando hai voluto provare hai tastato che essere libera non comporta più dei doveri, ci sono anche dei piaceri dei quali non ti sei permessa di goderne per paura, paura dei tuoi sensi di colpa inesistenti.
Ora che sei tornata a casa tua, tutti quei sensi di colpa sono svaniti ed un'altra persona è finita nel nulla.
Non ti posso io dire torna. Non sarà mai.
Non potrei mai perché torneresti ad essere schiava dei tuoi sensi di colpa per l'eternità.
A me non resta altro che dirti: torna, perché ti amo con tutto me stesso.
Sai, Sara, il mio sarà sempre un: torna che non tornerà mai.

Deboli Alberto

IL GIORNO

Frazione di secondo nella lunga vita che abbiamo di fronte.

L'interminabile lunghezza dell'anno riesce a farlo scomparire come un battito di ciglia passando così nella maggior parte dei casi, come un ricordo lontano fino a dimenticarsene: "Cosa ho fatto l'altro ieri" di dieci anni fa.

Tutto sembra svanire con l'andare del tempo, ma alcuni di essi rimangono impressi nella mente con fatti che difficilmente ci si ricorda anche a lungo andare, belli o brutti, ma che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita.

Quel giorno che tutti iniziamo con i più svariati problemi e quesiti posti intenzionalmente da noi stessi sottoforma di stress ha invece la logica di un nuovo e semplice attimo di vita, attimo che inizia con un

relativo e velato relax. Non dimentichiamoci che esso inizia a mezzanotte e dopo un riposo di alcune ore, la mattina è semplicemente meravigliosa, il solo svegliarsi è già una felicità che dovrebbe dar carica come una tazza di caffè. Esso è in attesa di noi della nostra partecipazione ed attività, dimentichiamoci per una volta gli estenuanti problemi talvolta creati da noi stessi, e cominciamo a viverlo pienamente, intensamente, con la gioia sulle labbra, con il desiderio di poter aiutare qualcuno, per sentirsi meglio perché non proviamo a vivere tutto questo riempiendo le ore, come una madre aiuta un figlio, partecipando ogni minuto alla vita attiva e poter così rendere ogni secondo come un interminabile anno.

Anonimo

Calcetto a Canton Mombello

Anche quest' anno, grazie alla nostra Direttrice Mariagrazia Bregoli, al responsabile dott. Russo e a tutta l' Area Educativa, all' Associazione Sportiva U.I.S.P. ed alla buona volontà dei responsabili della biblioteca, si è riusciti ad organizzare e svolgere con entusiasmo il torneo di calcetto all' interno dell' Istituto.



Vi hanno partecipato 8 squadre, di cui 4 della sezione Sud e 4 della sezione Nord, con girone unico all' italiana e di sola andata.

E' stato un torneo sportivo, combattuto ma, soprattutto, seguito con molto entusiasmo da parte di tutti gli ospiti della Casa Circondariale, anche perché il tasso tecnico di alcune squadre non era solo buono ma anche "ottimo".

Ci sono state partite al vertice, come si dice in gergo. Due molto emozionanti per densità e gioco: sono state quelle dove si sono incontrate Sud1 contro Sud2 e Sud2 contro Sud4. Queste squadre, a mio avviso, aggiungendo anche la Nord1, sono quelle che si sono distinte tra tutte le altre.

La classifica finale parla chiaro: vincente Sud2 18 punti a pari merito Sud1 ma, avendo perso lo scontro diretto si piazza seconda; al terzo posto la Nord1 e infine al quarto posto la Sud4.

Le premiazioni verranno fatte il 13 Dicembre e per chiudere in bellezza si terrà anche un concerto.



Un ringraziamento particolare al responsabile sportivo U.I.S.P. Alberto Saldi che ci ha seguito passo passo in questa iniziativa e si prodiga continuamente nel contesto carcerario per portare sempre iniziative nuove nell' ambito sportivo.

Lo sport in carcere

Ciao ragazzi sono James e vi voglio illustrare come lo sport in carcere sia una cosa fondamentale per i detenuti, sia per il corpo sia per la mente. Restando chiusi in una stanza non più grande del vostro bagno per circa 20 ore al giorno bisogna sfruttare al meglio le ore d'aria fortunatamente in certi carceri c'è una palestra alla quale si può accedere due volte la settimana.

Comunque le prime due ore del mattino le sfrutto

per me e per molti ragazzi, che come me, prendono la via più giusta e non si lasciano andare ancor di più per la situazione in cui si trovano. Oltre a questo si organizzano tornei di calcio, di ping-pong, pallavolo, scacchi e sollevamento pesi. E se sfortunatamente questi campionati si svolgono tutti in casa e raramente fuori casa aiutano noi detenuti a pensare ad altro e anche se solo con la mente ad evadere da questi luoghi così tristi.



per scendere nel cortile a nostra disposizione e comincio il mio allenamento: circa 1000 addominali, 500 flessioni, mezz'ora di corsa e l'ora d'aria è andata. Il pomeriggio nella cella con dei compagni ci attrezziamo in maniera alquanto ortodossa.

Prendiamo i manici delle scope e facciamo il bilanciare e con le bottiglie di sale e acqua facciamo i pesi. Dopo qualche anno grazie a questi allenamenti sei in formissima e attrezzatissimo. Questa routine è stata la giornata ideale

In poche parole lo sport è una cosa fondamentale per noi e credo anche per voi mente sana in corpo sano.

Spero di poter scrivere molto altro sulle nostre attività sportive e forse suscitare qualche interesse per organizzare manifestazioni, tornei, palestre e corse per portare un po' di noi fuori e far conoscere i ragazzi come noi che non mollano mai con la passione per lo sport che ci accomuna.

James

(Di tutto di...)

Alla fine, è stato un successo. "La vita è sogno: un cammino oltre tutte le sbarre" è andato in scena in un gremito Teatro Santa Giulia il 10 novembre scorso; il giorno precedente trecento studenti delle scuole superiori avevano assistito in un silenzio concentrato alla rappresentazione; non sono mancati momenti di commo- zione.

E questo nonostante il percorso impervio che la parte artistica e quella organizzativa del progetto (reso possibile dal sostegno economico della Fondazione Vodafone - reperito grazie a Euro Info Project - e dai contributi di Fondazione Banca San Paolo e Fondazione Asm, in collaborazione con enti pubblici e privati, che qui sarebbe troppo lungo elencare) hanno dovuto superare quest'anno per mandare in porto lo spettacolo. Il ruolo più faticoso è stato quello di chi ha dovuto fare fronte agli improvvisi cambi di "cast", e ogni volta ricominciare da capo il lavoro.

Il terzo anno del progetto di teatro nella Casa circondariale di Verzano (che ha coinvolto anche Canton Mombello, per un totale di una cinquantina di detenuti, donne e uomini, che in vario modo hanno preso parte al progetto) ha segnato un'esperienza almeno in parte nuova, sia per la formula di aggregazione pubblico-privato facente capo all'Associazione carcere e territorio, sia per la scelta, risultata strategicamente fondamentale, di lavorare mischiando parti recitate e parti video. Si è dato fondo a tutta l'esperienza teatrale acquisita in molti anni di professione, per garantire un risultato artistico altrimenti inimmaginabile: e alla fine il nostro spettacolo, così costruito, non avrebbe sfigurato anche su un palcoscenico di professionisti.

Secondo il desiderio espresso dai nostri "attori", l'incasso - oltre duemila euro - è stato consegnato, a cura dell'Associazione Carcere e territorio -

all'associazione Bambini senza sbarre di Milano, che si occupa dell'assistenza ai figli dei detenuti. E anche questo non è un aspetto secondario della operazione. Ora il sipario è calato, a qualcuno già si domanda in che modo si possa continuare. Ci sono nuovi finanziamenti da trovare, e soprattutto potenzialità da sviluppare. Il filo interiore che, dall'inizio di questa esperienza, lega tutti i partecipanti, e il pubblico, a chi è isolato dietro "mura pesanti", è il valore più grande, benché invisibile, di tutto il lavoro fatto. Le lacrime, gli sguardi, i momenti di verità, le parole delle persone che ci hanno aperto il cuore per raccontarsi al pubblico e condividere esperienze anche molto dolorose, sono sempre con noi. Perciò in questo momento ci sentiamo di dire solo: Buon Natale a tutti.. Oltre tutte le sbarre.

Sara Poli e Paola Carmignani



Con "La vita è un sogno" abbiamo dato voce e forma ai nostri desideri. Abbiamo recitato sentimenti che timidamente custodiamo nel cuore anche a costo di svelare aspetti negativi che per qualcuno possono essere, al principio, la causa di un trascorso turbolento, per altri invece un tratto emotivo emerso dopo la privazione forzata di tutto ciò che arricchisce ed esprime il proprio esteriore.

Il pubblico presente allo spettacolo rappresenta la società che condanna le nostre azioni, eppure la rappresentazione dei nostri sogni ha ricevuto il suo plauso. Dobbiamo essere fieri di questo,

farne tesoro, coltivando ciò che siamo dentro di noi. Crederci e lottare giorno dopo giorno affinché anche noi possiamo realizzarci e riscattarci.

La mia speranza è che le autorità amministrative e politiche, che hanno sostenuto la realizzazione dello spettacolo, apprezzino il nostro valore, non solo come detenuti, ma soprattutto come persone aventi diritto ad un ruolo nella società; che si facciano carico delle problematiche riscontrate dal detenuto dopo la detenzione. E' necessario che si assumano responsabilità ed obiettivi concreti atti a sviluppare e sensibilizzare

le aziende cittadine così da rendere efficace e reale il reinserimento delle persone in difficoltà. Bisogna che prendano in seria considerazione l'enorme sacrificio richiesto alle varie associazioni di volontariato che, nostro malgrado, si rende utile e costruttivo solo per una ristretta minoranza.

Mi complimento con tutti gli attori e attrici, con le registe Sara Poli e Paola Carmignani e con tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del laboratorio teatrale e rivolgo i miei saluti a tutti i detenuti/e di Verzano.

Giovanni

Tutti sotto lo stesso cielo

Cazzo se è tosta! Scusate il termine, ma l'ho appena vissuta sulla mia pelle questa esperienza, e mi fa ancora male.

Dopo quattro anni trascorsi qui dentro, il mio entusiasmo per la libertà e i buoni propositi si sono infranti poco a poco, ad ogni porta che mi sbattevano in faccia, alcuni con banali scuse, ma preferivo quelli più sinceri che se ne uscivano con la classica frase: "Non voglio rogne!".

Porta dopo porta, pezzo dopo pezzo, il puzzle dei buoni propositi si è sgretolato, cadendo giù nel buco...del niente, lo stesso niente che la frenetica società si era degnata di regalarmi, perché il tempo non aspetta, anzi è così ipocrita che si diverte a sgretolare tutto ciò che avevo costruito con fatica.

Poco a poco...le parole si stancano, e i progetti vanno a farsi fottere, il morale va giù, e così si torna giù...in questo angolo di mondo.

Grazie, in fondo non è un film da lieto fine, è solo la fottuta realtà che accomuna tutti quelli che varcano questo portone con ai polsi due bracciali...non proprio d'oro.

Prima di chiudere ci tengo a dirvi alcune cose, che in questo scorcio di libertà ho riabbracciato la mia famiglia e i mie nipotini, e propri dal mio nipotino Gianni ho imparato che quando si cade non si piange, ci si mette a gattoni e ci si rialza, solo così si può imparare a camminare lungo il percorso della vita.

Per quanto riguarda il passato imperfetto non lo rinnego, sia pure una lama nell'anima, ma senza di essa, forse, non sarei così sensibile, proprio perché il carattere di una persona e la proiezione delle esperienze vissute, esperienze che possono essere di vari genere, belle...brutte e improvvise da mozzare il fiato, servono tutte a crescere.

Chissà se la mia guida vi ha schiarito l'inconscio, o se vi ha fatto varcare il muro, magari gran parte si saranno smarriti e stanchi di leggere questa stupida utopia avranno chiuso anzitempo questo misero libro, ma se ancora qualcuno non lo ha chiuso ho una cosa da chiedervi: Non



tagliateci fuori! Credo che ognuno abbia il diritto ad una seconda possibilità, in fondo viviamo tutti sotto lo stesso cielo.

"Il bivio"

dal carcere di Verziano una storia vera

LA PUNTATA CONDOTTA DA ENRICO RUGGERI IN ONDA IL 2 GENNAIO SU ITALIA 1

Mara R. nello spettacolo "L'Isola di Verziano", proposto nel 2004 in città

Mara R., 63 anni, un marito e due figli. Ha trascorso sette anni in carcere "per ricettazione" - spiega lei stessa - cinque dei quali nella Casa circondariale di Verziano, a Brescia. Nei mesi scorsi le telecamere di Italia 1 sono entrate nella sua casa in provincia di Milano, dove ora lei si trova in regime di detenzione domiciliare, per raccontare la sua storia nella puntata di "Il bivio", il programma condotto dal cantautore Enrico Ruggeri, in onda il 2 gennaio alle 23 circa su Italia 1. "Gli autori del programma - racconta il dott. Alessandro Zucchelli, che aiuta le detenute di Verziano nella redazione di un giornale on line - cercavano storie e sono approdati al sito dell'Associazione carcere e territorio e al periodico "Zona 508". Da lì alla storia di Mara il passo è stato breve: nei cinque anni trascorsi a Verziano, Mara infatti è stata attiva nelle iniziative più diverse (il giornale, la produzione di oggetti da vendere a scopo benefico, gli spettacoli di teatro con la regia di Sara Poli, voluti dalle presidenti dei Consigli comunale e provinciale Laura Castelletti e Paola Vilardi e sostenuti da enti

e associazioni). "Qualche mese fa - racconta Mara, da noi raggiunta al telefono - sono venuti a farmi un'intervista a casa, poi hanno girato una fiction, raccontando sia come sono andate le cose, sia come, secondo loro, sarebbero



andate se, "al bivio", io avessi fatto una scelta anziché un'altra, perché questo è il tema della trasmissione. Poi a Mediaset, in studio con Ruggeri, abbiamo visto e commentato i filmati". "Hanno intervistato mio marito, mio figlio piccolo, il magistrato di sorveglianza dott. Zaniboni e il dott.

Zucchelli. Ero molto agitata - aggiunge Mara -, ma Ruggeri mi ha messo a mio agio". "Ho colto al volo l'occasione - aggiunge - per chiedere a Ruggeri di venire a fare un concerto per le ragazze di Verziano. Gliel'ho chiesto anche in diretta, perché ho pensato: "in diretta el pöl minga di' de no!". - Come c'entra "il bivio" nella sua storia? "Ho fatto la prima delle mie... "stupidaggini" un sabato: con mio marito dovevamo andare a vedere la partita a hockey di mio figlio piccolo; abbiamo avuto una piccola discussione, per un casco che non si trovava. Così, sono rimasta a casa anziché andare con loro. Sono stata contattata dalla persona che faceva... questi lavori, e sono andata con lei a fare acquisti. Da lì in poi, sono andata fuori di testa per qualche anno". - E se non fosse andata così? "Il programma propone una soluzione, che spero vedrete in tv; a me però non pare del tutto convincente". - E poi? "Ho parlato di come ho cercato di vivere in maniera attiva gli anni della detenzione e delle attività a Verziano: ho mostrato le foto dei nostri spettacoli e gli oggetti realizzati dalle detenute. Alla fine Ruggeri legge una lettera di mio figlio: per me è il momento più commovente".

Paola Carmignani

IL SOGNO

Tutti hanno un sogno nel cassetto...per qualcuno si realizza, per altri non si realizza...

Poi ci sono i sogni imprigionati nel nostro sonno...forse qualcuno si realizza...qualcuno no!

La vita per me non è un sogno, è realtà da vivere, però un sogno nel cassetto l' hanno quasi tutti, anch' io l' ho: uscire in libertà...sono condiviso dai miei compagni.

Il sogno è un viaggio, si può intraprendere in tanti modi, ...ognuno alla propria maniera

...già è molto importante sognare

...una cosa che si desidera...

...sognare di vincere qualcosa...

...per esempio al totocalcio

...c' è chi sogna di avere una cosa

...e chi sogna di avere un bel posto di lavoro

...Quando siamo nati è stato un sogno...e i nostri occhi hanno cominciato a guardare questo mondo che ci circonda di meraviglie!

Però la realtà è un' altra...non è un sogno è un mondo vero,

in cui non si può tanto sognare, ma vivere la realtà fino alla fine dei nostri giorni.

Ritorno al mio sogno che desidero tanto adesso: la libertà...perché ottenuta questa libertà si realizzano grandi cose, perché mi aspetta tutto un mondo nuovo, diverso da quello che vivo qua!

I miei occhi vedranno tutto come un sogno...ma sarà la realtà.

Come definire questo sogno un po' tragico e un po' magico! Chi ci può dire il sogno veramente cos' è...sarà la strada giusta da seguire...è come il bene e il male che esiste e...non è un sogno.

Come un miracolo può essere un sogno al nostro risveglio.

In questo momento in cui scrivo queste due righe...tra dieci anni forse penserò che sia stato un sogno...

Chi lo sa...un sogno nella mia realtà!

Addormentarmi è un sogno, il risveglio è la vita!

El Diablo



ARIETE

Per i nati il 1° aprile la situazione della prima decade consiglia di fare udienza dal magistrato "sempre che non sia del Toro" affinché vi sia concesso un Natale da trascorrere in libertà. Fate attenzione ad attraversare la strada



TORO

Per i nati il 6 maggio "il mese delle rose" attenzione ai diserbanti, si potrebbe dire che avete le corna in testa ma in compenso due palle così..... Si consiglia una riabilitazione adeguata con rispettiva compagnia.



GEMELLI

Per i nati nella quarta decade : le stelle vi consigliano di controllare il certificato di nascita. Per i nati nella prima decade : attenzione a cambiare cella, potreste avere brutte sorprese. Evitate incontri femminili.



CANCRO

Le stelle vi consigliano una dieta di soli alimenti della casa. Mangiate più frutta e legumi ,oppure sognateveli.,l'effetto vi gioverà comunque. Giove, nel vostro segno vi tiene le porte chiuse, affacciatevi alla finestra.



LEONE

Attenzione, la gazzella vi insegue, occhio alla pantera. Venere nel vostro segno vi induce a rincorrere "Federica". Fate domandina per l'acquisto di dieci barattoli d'aria fresca. Evitate i gironi danteschi.



VERGINE

E' dura da credere. La Luna in opposizione con transito a San Vittore sconsiglia Viaggi. Affidatevi a ciò che vi circonda . Attenzione al segno del Toro che è sempre in agguato.

OROSCOPO

BILANCIA

Il peso non è il vostro forte, le stelle consigliano di dotarsi di elettronica, sarete più sicuri. Cercate di riposare di meno e lavorare di più. Occhio alla tara potrebbe fregarvi.



SCORPIONE

Il Sole splende nel cielo "non solo per voi". Mettete gli occhiali a specchio che è meglio. Evitate discussioni con il partner .Quando chiudete la porta attenti alla coda.



SAGITTARIO

Saturno in opposizione al segno annuncia un periodo di isolamento "volente o nolente". Andate più spesso all'aria e fate più nuoto sotto la doccia. Mettete la freccia quando svolgate.



CAPRICORNO

La stagione della caccia è aperta rimanete in luoghi chiusi. Gli astri vi consigliano di frequentare con più impegno gli studi. Applicatevi soprattutto nelle materie botaniche . Il corno è sempre duro?



ACQUARIO

L'uso e l'abuso è sempre stato negativo . Cambiate le vostre abitudini. Allargate i vostri spazi.Vi gioverà. Plutone nel vostro segno vi annuncia un week-end esplosivo. Lavatevi a secco.



PESCI

Non sguazzare mai fuori dall'acqua. Restate sempre sommersi. Valutate, valutate gente. Un consiglio da venere, aggirate le reti potreste rimanere imprigionati. Occhio alla Sirena.



Sul prossimo numero

Caro Amico ti scrivo!!!

(lettere ai detenuti/e)

invia una mail a: sandro.zucchelli@email.it
ti risponderanno i detenuti/e di Verziano e Canton Mombello



Redazione Verziano:

Angelo, Ivan, James, Luca, Roberto, Salvo

Redazione Canton Mombello:

Alberto, Luciano, Stefano, Giovanni

Redazione Act:

Michela, Debora, Camilla, Paola, Matteo, Roberta, Marco, Alida, Lucia, Carlo

si ringrazia:

per la concessione delle interviste
Fappani Mario, Carlo Alberto Romano

per la collaborazione

La Direttrice del Carcere

Gli Insegnanti delle classi di Verziano e Canton Mombello

Gli educatori e educatrici di Verziano e Canton Mombello

Impaginazione grafica:

Carlo Infanti

Copertina:

Giuseppe

e tutti quello che hanno collaborato alla stesura del giornalino

Per collaborare con

Zona 508

scrivi a:



**Associazione
Carcere e Territorio
di Brescia**

via Spalto San Marco 19

www.act-bs.com

sandro.zucchelli@email.it